

Antonio Eduardo Favale

**C.S. Lewis,
uno sguardo tra i mondi**



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2398-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2009

Indice

- 7 *Riflessioni preliminari*
- 9 Capitolo I
Dall'Irlanda ai mondi paralleli
- 9 1. Belfast, Oxford, Cambridge
- 12 2. La formazione, le occasioni, la conversione
- 16 3. Ricerca e Allegoria
- 21 4. Ancora dell'Allegoria: *The Pilgrim's Regress*,
The Great Divorce, *The Screwtape's Letters*
- 24 5. Cose degli altri mondi: il fantastico mix
- 28 6. La Buona Novella delle Cronache di Narnia
- 33 Capitolo II
Le immagini, le forme, l'uomo
- 33 1. Il piacere della storia
- 35 2. Parola d'ordine: sperimentare
- 37 3. Prima vengono le immagini
- 39 4. La falsa idea della crescita
- 45 Capitolo III
La trasmissione culturale
- 45 1. Il predicatore
- 46 2. Il professore delle Università di Oxford e di Cambridge
- 49 3. Il mediatore culturale
- 55 *Riferimenti bibliografici*

Capitolo I

Dall'Irlanda ai mondi paralleli

1. Belfast, Oxford, Cambridge

C.S. Lewis nasce nel 1898 a Belfast, nella provincia irlandese dell'Ulster, l'unica area dell'Irlanda dove, grazie ai due terzi della popolazione protestante, Londra investe ingenti capitali nella crescita industriale del territorio. La città dove egli nasce è dunque l'orgoglio della popolazione che si definisce *lealista*, a significare l'assoluta lealtà all'Inghilterra e la stretta aderenza ad un Calvinismo ferocemente anticattolico. Il padre Albert, un avvocato di origine scozzese e la madre Flora Hamilton, brillante laureata in Logica e Matematica, di origine gallese, sono perfettamente integrati nel grande sistema produttivo britannico-anglicano, molto lontani ormai dalle loro tradizioni popolari, dal folklore celtico, dalla cultura gaelica delle origini.

È solo attraverso la governante scozzese, Annie Harper, che il piccolo Lewis ritrova il senso e il gusto del fantastico, recupera la magica affabulazione dei folletti, degli gnomi, l'affollata schiera degli animali parlanti, dei castelli misteriosi e incantati della tradizione nordica.

Nella vasta biblioteca del padre, il piccolo Lewis viene a contatto con tutti i classici della letteratura per ragazzi, da B. Potter a Swift, a M. Twain. A nove anni, in un libro di poesie dell'americano Longfellow, *La Saga di Re Olaf*, viene rapito da alcuni versi: «Udii una voce che gridava: Balder, il Bello è morto...». Balder è uno degli dei della mitologia scandinava, figlio di Odino, dio della bellezza e della luce, elargitore di

bene, per la cui morte il mondo cadrà nella desolazione:

Immediatamente mi sentii trasportato nelle immense regioni dei cieli nordici, desiderai con quasi dolorosa intensità qualcosa che non potrà mai essere descritto (so solo che era freddo, spazioso, severo, pallido e remoto) e infine, come negli altri casi, mi ritrovai nel medesimo istante già lontano da quel desiderio e bramoso di riaccedervi¹.

Per tutta la vita Lewis avrebbe desiderato questo *altrove*, i mondi paralleli di Narnia, gli altri pianeti, le terre del mito, gli ultimi luoghi dell'umano per partire e poi tornare e ripartire, senza tregua. Nel 1908 Lewis aveva dieci anni quando sua madre Flora, di quarantasei anni, moriva di cancro. E con lei scompariva tutto un mondo, come ebbe a dire nell'autobiografia, tutta la felicità di un mondo stabile, tranquillo e affidabile. Altri piaceri, altri lampi di gioia sarebbero arrivati, ma l'antica sicurezza era scomparsa, «affondata nel mare, come il grande continente di Atlantide»².

Come quasi sempre accade in queste circostanze, il bambino si trovò di fronte a cambiamenti ben al di sopra delle sue legittime aspettative. La morte della madre, afferma Lewis, «ci divide tanto da nostro padre che da nostra madre. Si dice che un dolore comune leghi più strettamente le persone; io dubito che questo avvenga quando le persone in questione sono di età molto diversa. La mia esperienza mi dice che il dolore e il terrore dei grandi esercitano sui bambini un effetto completamente paralizzante e alienante»³.

Di fatto, il bambino fu allontanato dalla famiglia e dall'Irlanda, per essere mandato in Inghilterra, alla Wynyard School, e al Malvery College, che lui non esitò a definire veri e propri *lager*, dove vigevano regimi da incubo e dove umilianti punizioni corporali, violenze, sadismo, sopraffazione e nonnismo erano la norma:

¹C.S. LEWIS, *Sorpreso dalla Gioia*, Jaca Book, Milano 1994, p. 18.

²Ivi, pp. 19-22.

³*Ibidem*.

La veglia era diventata il male peggiore; il sonno il bene supremo. Coricarsi, non sentire più voci, non dovere fingere e affettare e simulare e sgattaiolare più via, ecco l'unico desiderio che mi restava. Se solo non avessi dovuto affrontare un'altra giornata, se solo avessi potuto dormire per sempre!⁴

Il ritorno a casa, nell'estate del 1914, fu una liberazione priva di gioia. L'affetto di un suo vecchio compagno di scuola al quale rimase legato tutta la vita, Arthur Greeves, e la paterna influenza di William Kirkpatrick, l'anziano studioso dell'Ulster al quale fu affidato in quegli anni per completare la sua formazione, furono l'unica consolazione di una adolescenza dura e solitaria.

Nel 1916, a diciotto anni, vinse una borsa di studio presso lo University College di Oxford e nel 1918 dovette, come il suo diletto fratello maggiore, Warren, partire per la guerra. In trincea strinse amicizia fraterna con Paddy Moore e la sua famiglia. Dopo la sua morte, Lewis accolse i suoi familiari, la madre e la sorella, nella sua stessa casa e di loro fece la sua stessa famiglia. Ferito nell'aprile del '18, tornò ad Oxford nel 1919. Tra il '22 e il '23 conseguì la laurea con il massimo dei voti in Litterae Humaniores e in Lingue e Letterature Straniere. Nel 1925 diventò fellow al Magdalen College dove rimase fino al 1954, anno in cui fu nominato professore di Letteratura medievale e rinascimentale a Cambridge.

Nel 1956 sposò Joy Gresham Davidman, una giovane studiosa americana che, lasciato il suo primo marito in America, si era trasferita con i suoi due figli a casa di Lewis. L'inaspettata morte di lei, avutasi per cancro nel 1961, lo portò a scrivere una tra le più lucide e veritiere analisi del dolore del nostro tempo, *A Grief Observed*. Nel 1963 Lewis si dimise dalla cattedra a Cambridge perché gravemente ammalato. Morì il 22 Novembre dello stesso anno, all'età di sessantaquattro anni.

⁴Ivi, p. 76.

2. La formazione, le occasioni, la conversione

Lewis cominciò a scrivere storie molto presto. Già all'età di sei anni, nel fantastico mondo di giochi con suo fratello minore Warren, egli cominciò a costruire le storie degli animali di *Boxen*, uno stato immaginario guidato da *Lord Big*, un fantastico nobile ranocchio immortalato in *Boxen; Or Scenes from Boxonian city life* (1912), e dopo nella biografia *The Life of Lord John Big of Bigham* (1913)⁵. Poiché il Lewis bambino, come ci dirà più tardi, un po' si vergognava di esserlo e desiderava immensamente diventare un adulto, nelle storie di *Boxen* tutti gli animali, profusamente illustrati dalla sua penna, sono funestati soprattutto dalla politica, qualcosa che Lewis doveva detestare nella sua vita matura⁶.

Sotto la sapiente guida di William Kirkpatrick, nell'autunno del 1914, Lewis cominciò quello che lui stesso doveva riconoscere come il periodo più felice della sua vita, tre anni fondamentali di studio appassionato e gratificante durante il quale il giovane studente abbracciò con convinzione le tesi razionaliste ed atee del suo maestro. Non più riconoscendosi nel rigorismo calvinista e nel formalismo anglicano, nelle celebrazioni in chiese traboccanti di bandiere militari, Lewis aderì al colto scetticismo del suo maestro e non mancò di criticare aspramente anche Arthur Greeves, l'amico col quale pure sentiva di avere la più profonda affinità, e che restava un ardente protestante. In un carteggio privato indirizzato a Greeves, ecco come questi viene redarguito:

Pensavo che tu stessi gradualmente emancipandoti da quelle vecchie credenze [...] saprai, suppongo, che io non credo in alcuna religione. Di nessuna abbiamo prove certe, e, dal punto di vista filosofico, il cristianesimo non è nemmeno la migliore. Tutte le religioni, tutte le mitologie – per dar loro il nome che meglio compete loro – sono semplici invenzioni dell'uomo: Cristo allo stesso modo di Loki. Dopo la morte di un profeta ebraico di nome Yeshua (da noi corrotto in

⁵W. HOOPER, in C.S. LEWIS, *On Stories and Other Essays on Literature*, edited by Walter Hooper, Harvest/HBJ International Editions, 1982, p. xi.

⁶Ivi, p. xiii.

Gesù), questi venne considerato un dio, si instaurò un culto – che in seguito venne ricollegato con l'antica venerazione ebraica per Yahweh – e da ciò nacque il cristianesimo, una mitologia come tante altre⁷.

L'ebbrezza della ribellione religiosa e la proclamazione del proprio atesimo segnarono la fine dell'adolescenza di Lewis che si sarebbe ritrovato di lì a poco, come tutti i giovani della sua età, come suo fratello Warner, nel mondo infernale delle trincee della prima guerra mondiale.

Mentre si trovava nel letto di un ospedale francese, ferito per lo scoppio di una granata, la Provvidenza portò nelle mani di Lewis, giovane ateo pieno di pessimismo e di rancore verso la vita e verso la stessa mancanza di Dio, quel cristiano, cattolico, autore di valore, amico di H. Belloc, giornalista di talento e grande saggista che fu G.K. Chesterton. Lewis trovò in Chesterton quello che avrebbe voluto trovare in se stesso, quei valori da cui far dipendere tutta la sua vita matura: l'ottimismo, il senso di gratitudine verso una vita piena di umorismo e di gioia, il sentimento consapevole *della lotta e della contraddizione*, perché, come diceva Chesterton:

Il pessimista viene generalmente considerato un uomo in rivolta ma non è così. Innanzitutto, perché occorre una buona dose di allegria per persistere nella ribellione, e in secondo luogo perché il pessimismo si rivolge al lato debole di ognuno di noi; il pessimista fa dunque affari d'oro, al pari dell'oste. Colui che è veramente in rivolta è l'ottimista, il quale vive e muore di solito compiendo il tentativo disperato e suicida di persuadere gli altri della loro infinita bontà. [...]

Tutti i grandi rivoluzionari, da Isaia a Shelley, hanno abbracciato la causa dell'ottimismo. Si sono indignati non per la malvagità dell'esistenza, ma per la lentezza degli uomini nel comprenderne la bontà. Il profeta che viene lapidato non è un attaccabrighe o un ficcanaso; è semplicemente un amante respinto⁸.

Soprattutto un'opera di Chesterton, *The Everlasting Man* (1925), doveva aprire un'autentica breccia nelle difese dello scettico Lewis: qui infatti Chesterton traccia un ritratto vivido

⁷H. CARPENTER, *Gli Inklings*, cit., p. 21.

⁸G.K. CHESTERTON, *Il bello del brutto*, Sellerio, Palermo 1985, p. 86.

dell'antico mondo pagano, che poneva il proprio fondamento sul mito e sulla ricerca, in ciò sostenuto da quella che era una delle sue più importanti prerogative: *la fantasia dell'uomo*. Lewis vedeva dispiegata nelle pagine chestertoniane una concezione del mito che non poteva passare indifferente alla sua sensibilità: i fiumi della mitologia e della filosofia che scorrono paralleli e non si mescolano fino a quando non s'incontrano nel mare del cristianesimo, della Grazia cristiana che porta tutto a misura dell'uomo. Questo libro, da molti considerato come il capolavoro di Chesterton, effettivamente produsse in Lewis l'effetto che Evelyn Waugh aveva previsto nel destino del libro stesso, nel definirlo:

Uno dei pochi libri realmente grandi del secolo; la trionfante asserzione che un libro può essere, contemporaneamente, grande e popolare. E non richiede alcuna delucidazione. È chiaro in modo brillante. Ha soddisfatto un bisogno temporaneo e sopravvive come un monumento eterno⁹.

Questo libro segnò infatti per Lewis l'inizio della conversione:

Durante il trimestre della Trinità del 1929 mi arresi, ammi si che Dio era Dio e mi inginocchiai per pregare: fui forse, quella sera, il convertito più disperato e riluttante d'Inghilterra. Allora non mi avvidi di quello che oggi è così chiaro e lampante: l'umiltà con cui Dio è pronto ad accogliere un convertito anche a queste condizioni. Perlomeno, il figliol prodigo era tornato a casa coi suoi stessi piedi. Ma chi potrà mai adorare adeguatamente quell'amore che schiude i cancelli del cielo a un prodigo che recalcitra e si dibatte, e ruota intorno gli occhi risentito in cerca di scampo? Le parole *compelle intrare*, obbligali ad entrare, sono state così abusate dai malvagi che a sentirle rabbriviamo ma, opportunamente comprese, scandagliano gli abissi della Misericordia Divina. La durezza di Dio è più mite della dolcezza umana, e le Sue costrizioni sono la nostra liberazione¹⁰.

In realtà già nel 1926 Lewis aveva incontrato il Cristianesimo incarnato nella persona di J. R. R. Tolkien, futuro autore de *Il Signore degli Anelli*, di sei anni più anziano, appena trasferitosi

⁹W.H. AUDEN, *G.K. Chesterton*, Faber and Faber, London 1973, p. 37.

¹⁰C.S. LEWIS, *Sorpreso dalla Gioia*, cit., p. 166.

ad Oxford proveniente dall'Università di Leeds. Nato in Sudafrica nel 1892 da genitori inglesi trasferitisi lì per lavoro, era ritornato in Inghilterra a quattro anni dopo la morte del padre. A dodici anni, rimasto orfano anche della madre, fu affidato ad un sacerdote oratoriano, padre Francis Morgan. Dotato di un brillante talento per le lingue e le letterature, anch'egli come Lewis si era laureato ad Oxford e aveva dovuto fare i conti con la Grande Guerra. Nel piccolo circolo dei *Coalbiters* (alla lettera *i morditori di carbone*, versione inglese dell'islandese *Kolbitter*) successivamente ribattezzato col nome di *Inklings*, una ristretta cerchia di amici e accademici di Oxford, con la comune passione per le antiche lingue e le saghe nordiche, tutti più o meno influenzati da William Morris, Chesterton, e dallo scozzese George MacDonald, crearono le condizioni ideali per quel piccolo, ma appassionato e affiatato cenacolo, da cui sarebbero scaturite le grandi opere che ora più che mai divertono, istruiscono e pongono in discussione la nostra generazione. Qui Lewis, dapprima un po' prevenuto verso il "filologo papista"¹¹, dovette riconoscere la grande dolcezza e la bontà di Tolkien; il suo essere conversatore eccellente privo di conformismi e pregiudizi, l'uomo capace di convertirlo con la potenza creatrice della sua affabulazione e la profonda fede nella verità della sua mitologia:

Just as speech is invention about objects and ideas, so myth is invention about truth. We have come from God, and inevitably the myths woven by us, though they contain error, will also reflect a splintered fragment of the true light, the eternal truth that is with God. Indeed only by myth-making, only by becoming a "subcreator" and inventing stories, can Man ascribe to the state of perfection that he knew before the Fall¹².

Tolkien era riuscito a introdurlo al significato della gioia cristiana, al Vangelo che ha santificato le leggende:

¹¹Ivi, p. 158.

¹²H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, George Allen & Unwin International Editions, 1977, ch. iv.

L'Arte ha avuto la verifica. Dio è il Signore degli angeli, degli uomini – e degli elfi. Leggenda e Storia si sono incontrate e fuse. Il Vangelo non ha abrogato le leggende, ma le ha santificate¹³.

¹³J.R.R. TOLKIEN, *Albero e Foglia*, Bompiani, Milano 2000, p. 91.